

letteratura

Gozzano, bambino e adulto, giornalista davanti all'Expo 1911

DI CLAUDIO TOSCANI

«**N**eve! Neve densa, placida, lenta, la retorica neve "a larghe falde" della terza elementare (...). Vorrò vedere l'Esposizione oggi, per la prima volta, in questo turbinio di candore abbagliante». In questa sorta di momentanea abolizione di ogni traccia di moderno progresso, proprio nei giorni dell'"Expo" torinese del 1911, Guido Gozzano si appresta a entrare nei padiglioni per trarne una serie di articoli giornalistici. Nove, per la verità, qui riproposti in un volume per la cura di Eliana Pollone, che di questo segreto versante del noto poeta crepuscolare ha tratto in



G. Gozzano

passato la sua tesi di laurea, e che oggi riorganizza per lettori di un certo gusto, premettendovi una circostanziata e pervasiva introduzione, più note, appendici e immagini, in un contesto critico-documentale di imperiosa filologia. Il primo pezzo, Gozzano lo costruisce sul portante pretesto d'un incontro con una vecchia conoscenza di nome Jeannette, mentre la *Kermesse* è ancora *in fieri* e così disarticolata da risultare immensa, indecifrabile, paurosa. In séguito, saranno la meraviglia e la malinconia ad accompagnare l'illustre visitatore. Vi è precognizione di grandezza, di veemente operosità e febbrile attesa, più che di una festosa realtà celebrativa di un sogno che dovrà realizzarsi. Nelle pieghe dell'animo gozzaniano, incline al grigio, al trattenuto, al decadente, non vi è certo quella entusiasmante carica di lode o di plauso per le magnifiche sorti della mostra mondiale che sta visitando. La scadenza storica (1911: cento anni dall'Unità) ha travolto Torino. Merci e commerci ne incrinano l'aristocratica finezza, e davanti al superbo, incantevole e fantastico Acquario, lui nota piuttosto l'ignoranza del pubblico. L'Esposizione è come una gran dama in veste di gala, una Fiera di titani ci aggeggi, di abbondanza, varietà, stranezze, modi e mode, fiori e frutti, assurdità destinate a diven-

tare usi comuni. Alla fin fine Gozzano non rende un gran servizio a questa occasione. Decanta piuttosto Superga e il suo paesaggio, le sue naturali e artistiche bellezze, e quando torna a Torino assediata, immagina la cosmopolita Rassegna già chiusa, ideale appassito, fittizia città del progresso, e il piccone demolitore che spiana la grande fabbrica. Resta la città di Torino, quella vera, quella storica, «padiglione» permanente e orgoglioso, tesoro eterno e intangibile. E a chi legge le pagine di questo «fotofobico» poeta, resta il senso di una sua «luminosa» ma fugace dedizione pubblicistica che non poteva realizzarsi se non negli argini del preciso e personale corso di una vita, breve e triste e amaramente vissuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Gozzano
**IL PAESE FUORI
DAL MONDO**

Aragno. Pagine 128. Euro 15,00